PIERO DAMIANI

PICCOLA GUIDA

DI

PALMANOVA

PIERO DAMIANI

PICCOLA GUIDA

DI

PALMANOVA

Sigillo del Comune di Palmanova
(da una medaglia del 1595)

CENNI STORICI

Nell'autunno del 1593 cinque Senatori Veneti vennero mandati in Friuli col preciso incarico di scegliere un sito adatto alla costruzione di una Fortezza presso i confini orientali della Repubblica, che tenesse testa agli Austriaci e servisse da baluardo contro eventuali invasioni dei Turchi.

Nel pomeriggio del 7 ottobre 1593, festa di S. Giustina ed anniversario della vittoria di Lepanto, a 12 miglia da Udine, furono tracciate le misurazioni della nuova Fortezza. La pianta originale a nove baluardi, ideata da Giulio Savorgnan generale d' Artiglieria della Serenissima, fu diligentemente disegnata dal co. Marc' Antonio Martinengo di Villachiara e realizzata dal senatore Marc' Antonio Barbaro, primo Provveditore Generale e sovrintendente ai lavori.

Lo stesso Barbaro diede alla Fortezza il nome di PALMA, mutuandolo certamente dalla vicina villa di Palmada, fin d'allora destinata a scomparire assieme ad altri due paesi del contorno.

Venezia aveva anche divisato di congiungere Palma col mare mediante un canale navigabile; il progetto restò tuttavia incompiuto. Questa ed altre cause ne ritardarono lo sviluppo, sicchè la fortezza non raggiunse mai i 20 mila abitanti per i quali era stata costruita.

Ciò non ostante Palma per due secoli fu considerata la più agguerrita piazzaforte d' Europa: il Turco non osò mai avvicinarsi e l' Austria abbandonò le sue mire espansionistiche verso la pianura Friulana.

Nel 1797 la Fortezza fu occupata dai Francesi

di Berdardotte e nell' aprile-maggio dello stesso anno vi si acquartierò Napoleone, che da qui pubblicò il manifesto di guerra contro la Serenissima.

Col trattato di Campoformido Palma fu ceduta agli Austriaci, poi passò di nuovo ai Francesi (1805), i quali in questa seconda occupazione la restaurarono, la provvidero di nuove opere di difesa al di là della fossa e fornirono i suoi arsenali di abbondante munizione. Prese allora il nome di PALMANOVA. Ma la disastrosa campagna di Russia, ponendo fine alla potenza francese, fece ricadere la Fortezza, dopo breve assedio, nelle mani degli Asburgo.

Nel 1848 i Palmarini si sollevarono in armi, ma furono costretti a cedere dopo appena due mesi di blocco. L' ultimo assedio della sua storia, non ricco di episodi notevoli, Palmanova lo sostenne nel 1866. Alla fine gli austriaci si ritirarono consegnando la Fortezza al Generale francese Le Boeuf, che le ridonò la libertà. Poco dopo con plebiscito entrava a far parte del Regno d' Italia.

Nel 1883 un decreto le toglieva anche l' appellativo di piazzaforte e Palmanova, passando così sotto l' amministrazione civile, cessava per sempre il ruolo per il quale era stata fondata, di "Propugnacolo del Friuli, dell' Italia e della Fede Cristiana,,.

Ciò non ostante continuò ad ospitare dentro le sue mura gran quantità di truppe militari. Durante la prima guerra mondiale la cittadina, data la sua vicinanza col fronte, divenne centro formidabile di rifornimento e di smistamento, sicchè ebbe a soffrire numerosi bombardamenti ed incendi da parte del nemico.

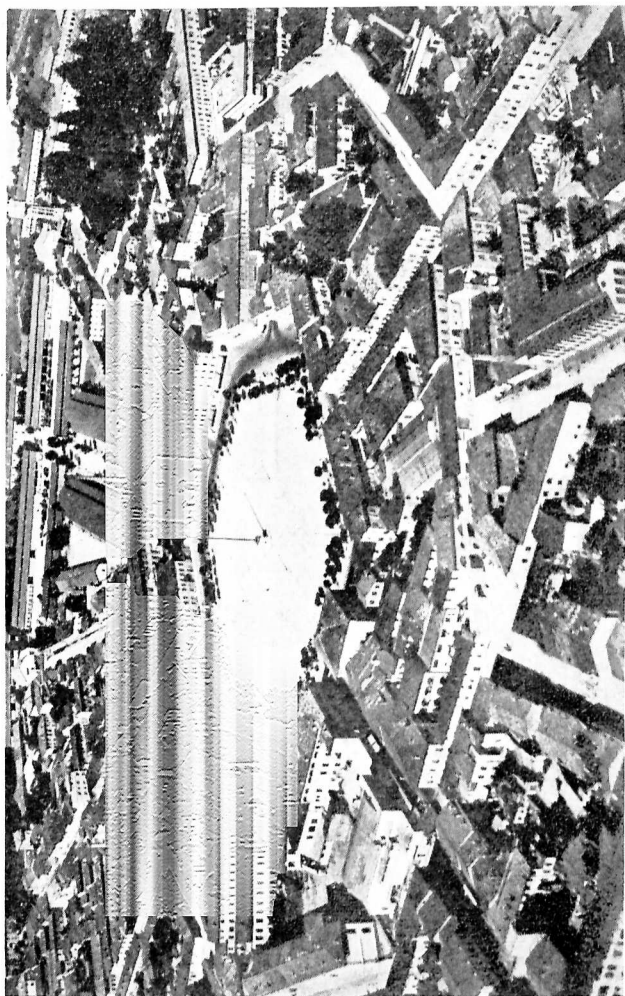
Oggi Palmanova sembra risvegliata a nuovo fervore di vita, presa solo dal desiderio di non rimaner chiusa al progresso ed allo sviluppo, e lotta per tenere il passo cogli altri centri della regione.

GUIDA ARTISTICA

Capolavoro d'architettura militare del Rinascimento, la fortezza di Palma è pervenuta a noi quasi intatta.

La *pianta* presenta la forma di un poligono regolare, i cui angoli s'aprono e si prolungano a formare nove baluardi così da dare alla fortezza l'aspetto di una stella a nove punte. Sotto i baluardi e la cortina gira un fossato ampio e profondo per oltre tre chilometri e mezzo.

Dagli angoli della vastissima piazza centrale s'irradiano tre borghi che giungono fino alle porte e, alternate coi borghi, tre contrade che salgono agli spalti. Altre dodici contrade si diramano dal primo dei quattro ordini di vie trasversali che, intersecando borghi e contrade, formano altrettanti ennagoni regolari, concentrici rispetto alla piazza e di perimetro più lungo man mano che si allontanano dal centro. Sicchè Palmanova è anche un capolavoro di urbanistica.

Delle sei piazzette, previste nel disegno originale agli incroci di altrettante contrade sul secondo ordine di vie, oggi non rimangono che due. Del tutto scomparsi i canali di

VEDUTA AEREA

acqua, che scorrevano lungo i borghi ed in giro alla piazza principale.

La prima apparizione della cittadina, a chi vi giunge dal di fuori, è come un groviglio di valli e di verdi colline, che nascondono i rivellini e le altre opere di fortificazione costruite al di qua del fosso dai Veneti e dai Francesi. In queste valli, sopra lunghi pontili, giravan le strade d'accesso prima di immettersi, quasi d'improvviso, sui ponti levatoi. Oggi queste strade sono raddrizzate e le costruzioni più elevate della fortezza, che emergono ora sopra dei bastioni, un tempo rimanevan gelosamente celate all' occhio del forestiero, così che al nemico non era dato di scorgere alcun punto di riferimento.

A sinistra di Porta Udine leva le sue belle arcate *il ponte dell' acquedotto*, rifatto in pietra nel 1752 dal Provv. Gen. Ermolao Pisani. Doveva apparire imponente quando la fossa era libera dai ruderi e la strada era più bassa.

Le *tre porte*, Udine, Cividale ed Aquileia, furono costruite tra il 1603 e il 1605 su disegno di Vincenzo Scamozzi con massi di pietra lavorata: sembrano davvero « la fronte di sontuosi palazzi », e se anche ormai non valgono a « sospender almeno l' ingresso a chi le considera » — come scriveva il Provv. Al-

PORTA UDINE

vise Molin — restano sempre monumenti insigni del grande architetto vicentino. Le severe Porta Udine e Porta Cividale, di stile dorico a prugne, erano ornate del leone di S. Marco. Più fantasiosa Porta Aquileia con le volute del frontespizio e le cascate sottostanti. Tre serie di battenti le rendevano sicure e la salita ai borghi era assai più accentuata di ora, sì da rendere difficile l'ingresso ed agevoli le sortite.

Borgo Udine, dopo i bombardamenti e gli incendi del 1917, conserva assai poco degli antichi palazzi. Là dov'è il caseggiato contrassegnato dai numeri 38, 40, 42 sorgeva il palazzo in cui Napoleone Bonaparte s'acquartierò nel 1797 e da dove, ai primi di maggio dello stesso anno, pubblicò il manifesto di guerra contro la Repubblica Veneta. Più avanti verso la piazza, sullo stesso lato, l'imponente palazzo della Questura — ora del Registro — costruito nel 1598 dal Provv. Memmo. Nel palazzo al n. 3, che sorge quasi di fronte, fu ospite Garibaldi e una lapide ne perpetua la data (1867).

Borgo Aquileia fu il primo a svilupparsi quando Palma cominciò ad avere qualche casa civile e un po' di commercio. In fondo a sinistra c'è il vastissimo fabbricato dell'Arsenale — ora caserma d'Artiglieria — che fu costruito sotto il Provv. Giovanni Nani nel 1626; quasi di fronte sorge il macello (1666).

Palmanova è celebre anche per la sua *Piazza Grande*, una delle più vaste ed armoniose della regione. Si spiega ad esagono perfetto attorno all' altissima antenna. Qui il 7 ottobre 1593 i cinque Provveditori Veneti piantarono « una croce con spongia e lanza »

e da qui iniziarono le misurazioni ed il tracciato della fortezza. In attesa che la cerchia delle mura fosse ultimata, la parte interna della piazza era stata sistemata a fortino e al centro venne scavato un pozzo per comodo delle milizie, sopra il quale il Provv. Giovanni Pasqualigo nel 1611 fece innalzar l'attuale costruzione decorativa. Tre nicchie prospettano i borghi e scendono fino alle « vere » della cisterna; altri tre lati minori chiudono l'esagono e si ornano di stemmi ed epigrafi. Tra la doppia cornice corrono in nero alcune frasi dettate dai Francesi inneggianti alla libertà. Il tutto serve da magnifico piedestallo all'antenna sulla quale sventolarono a turno il vessillo di San Marco, il tricolore francese, l'aquila bicipide degli Asburgo e il tricolore italiano. Lo « stendardo », testimone della storia della fortezza, è come il simbolo di Palma ed i Palmarini vi sono attaccati come al proprio campanile.

Le *statue* in marmo, che si ammirano accoppiate tutt'in giro alla piazza, erano in origine disposte all'imbocco delle strade, come quelle che ancora affiancano il Duomo; poi furono traslocate verso il bordo interno onde dar maggior libertà al traffico. Rappresentano, a cominciare da quella che sta ai piedi del campanile e proseguendo a destra,

i Provveditori: Giovanni Pasqualigo, Giovanni Sagredo I, Antonio Grimani, Giovanni Sagredo II, Francesco Grimani, Leonardo Donato, Vincenzo da Mula, Marcantonio Barbaro, Giovanni Mocenigo, Girolamo Cappello e Nicolò Delfin. Queste statue risentono tutte dello stile barocco dell'epoca e non hanno molte pretese artistiche: le migliori son quelle di fronte a Contrada Contarini. Le iscrizioni sui massicci piedestalli furono fatte scalpellare dal Provv. Domenico Bragadin nel 1692 in seguito ad un decreto del Senato che aboliva ogni epigrafe laudatoria.

SCORCIO DI PIAZZA GRANDE

BORGO AQUILEIA

Di fronte al Borgo Aquileia, in cima a due colonne, vi sono due statuine rappresentanti i genii della *Giustizia,* una delle quali è di bronzo e l' altra in legno foderato di piombo. Indicano il luogo, all' angolo del

Monte di Pietà, dov'eran gli ordigni coi quali si davan i tratti di corda ai rei. Finalmente all'angolo presso la loggia sta una *piramide* triangolare, simbolo della verginità della fortezza di Palma mai violata dal nemico. Un tempo sorgeva dirimpetto al Duomo ed aveva la cuspide d'oro zecchino.

LOGGIA E MONUMENTO AI CADUTI

Tra gli edifici che prospettano la piazza merita attenzione il *Palazzo del Municipio* (già sede dei Provveditori), costruito nel 1598. E' ornato da stemmi e lapidi che ricordano i benemeriti. La *Loggia* adiacente costituiva la sede del Corpo della Gran Guardia. Oggi il piano superiore ospita la Scuola professionale « V. Scamozzi ». Sopra l'antico

mercato coperto, verso Contrada Savorgnan, è stata costruita, su disegno dell'Architetto Zanini (1924), un'ampia sala che, destinata ad aula di disegno della stessa scuola, costituisce il *Monumento ai Caduti* per la Patria. Qui si possono vedere i battenti in ferro delle tre porte. All' angolo sinistro di Borgo Aquileia sorge il Palazzo del *Monte di Pietà* istituito nel 1666 da Alvise Molin. L' edificio attuale è del 1829, in quanto un incendio distrusse quasi del tutto l'antica costruzione. Alquanto sgraziata la settecentesca Pietà sull'angolo. Il piccolo edificio a doppia arcata, quasi affiancato al Monte, fu costruito dal Provv. Francesco Grimani ad uso beccheria e pescheria. La sede attuale del Comando di Presidio Militare funzionava da *Palazzo del Governatore delle Armi* e da quartiere delle milizie. Alla fine del '600 una parte del locale fu adibito ad uso Liceo. Proseguendo a sinistra abbiamo il grande caseggiato dell'Asilo Infantile, ex Canonica costruita dal Senato Veneto per il clero di Palma (1601). All' angolo con Borgo Cividale il moderno edificio della Posta: il genio alato in marmo di Carrara è dello scultore palmarino Ferdinando Busetti (1905).

Piazza Grande è dominata dal *Duomo*, il monumento più completo ed interessante della cittadina. Chi sia stato l'architetto di questa insigne opera rinascimentale è ancora incerto: è infatti ora attribuito allo Scamozzi, ora al Longhena. La questione merita di essere approfondita. Si sa di certo che una prima pietra fu posta nel 1603, ma restò senza seguito perchè premeva maggiormente il compimento delle opere di fortificazione. Nel 1615 quella pietra « fu ricavata e fatta riscrivere, perchè la Chiesa fu fatta in altra forma et cinque passi minore di longhezza retratto il Coro ». Per lungo tempo i muri perimetrali rimasero senza coperto, racchiudendo all' interno il primitivo « Duomo di legno », finchè nel 1637, sotto il Provv. Francesco Pisani, l'opera fu ultimata. La consacrazione tuttavia ebbe luogo solo nel 1777 per mano dell'Arcivescovo di Udine Gradenigo con l'assistenza del Patriarca di Venezia Giovanelli. Questo ritardo è forse dovuto al fatto che i Veneziani mal tolleravano l'ingerenza del Patriarca d'Aquileia, e poi dell'Arcivescovo di Udine, negli affari religiosi della fortezza e forse pretendevano di far di Palma una sede vescovile, come si accenna in una lapide della facciata. La *facciata*, in pietra d'Istria, si leva per 30 metri su 26 di

PIAZZA GRANDE

BASAMENTO DELLO STENDARDO E DUOMO

larghezza. Otto mezze colonne sovrapposte in doppio ordine la dividono in due campate terminanti nel timpano. Cade verso l'interno per oltre un metro ed il fatto, certamente dovuto a ripetuti cedimenti delle fondamenta, come si legge nelle relazioni dei Provveditori, dona all'occhio una singolare prospettiva, tanto da far credere che la pendenza sia stata voluta di proposito. Le statue del Redentore, titolare, e dei Santi compatroni Marco e Giustina sono della fine del '600; il leone in rame bronzato del timpano, pregevole opera del Busetti, è invece del 1894 e sostituisce l'originale in pietra abbattuto dai Francesi nel 1797. Stemmi ed iscrizioni ricordano i Provveditori che si adoperarono per la grandiosa costruzione. Il basso *campanile* (1776) sfigura accanto alla monumentale facciata, ma trova ragione nel fatto accennato che nulla doveva oltrepassare il limite dei bastioni. La cuspide originale coperta di piombo fu abbattuta da un uragano e la forma attuale risale al 1834.

L'*interno* della Chiesa è costituito da una vasta navata rettangolare (m. 52 x 24). Riappare il doppio ordine architettonico della facciata che divide i muri perimetrali in tre grandi campate. Sedici mezze lune disposte in doppio ordine (le quattro centrali oggi

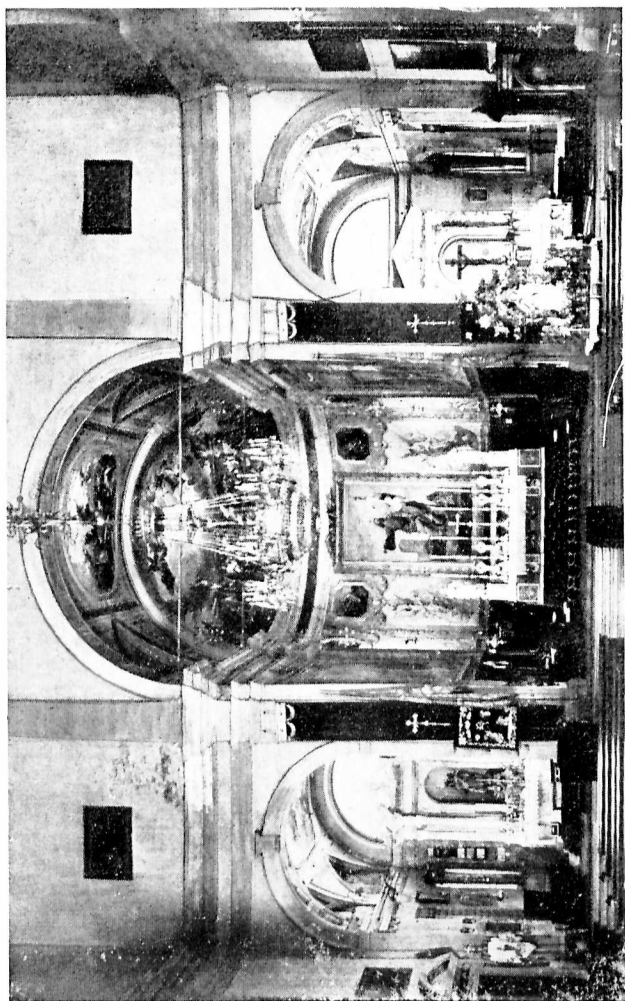
chiuse) danno abbondante luce. Il tetto, senza soffitto, è formato da un'unica catena sostenuta da undici capriate decorate. Il lampadario di centro proviene da un teatro cittadino: l'antico era di puro argento.

Il presbiterio e le cappelle laterali, allineate sulla stessa fronte, hanno le volte di mattoni e all'origine comunicavano tra loro a mezzo di due grandi arcate. L' *altar maggiore* fu rifatto nel 1854. L'antico, in legno, presentava al centro un gruppo di quattro angeli inginocchiati reggenti un globo di rame sormontato dalla figura del Redentore. L'attuale tela di fondo è opera mediocre di Domenico Fabris da Osoppo (1854). Gli affreschi delle pareti laterali e della volta furono eseguiti dal pittore udinese Leonardo Rigo sui cartoni di Pompeo Randi (1881). Di maggior effetto la grande scena della crocefissione del semicatino, tutta del Rigo (1883). La pesante decorazione che ostruisce i finestroni dell'abside è di Giovanni Comuzzi. Tutto risente del gusto e della tecnica del tardo ottocento, ad eccezione delle statue di S. Marco (la testa è rifatta) e Santa Giustina e dei quattro medaglioni degli Evangelisti che risalgono all'epoca della Repubblica Veneta. Senza dubbio più pregiati sono gli affreschi delle cappelle laterali, ope-

ra del Fabris (1861), che rappresentano il trionfo dell' Eucarestia e la Madonna della Salute, ex voto delle peste del 1855.

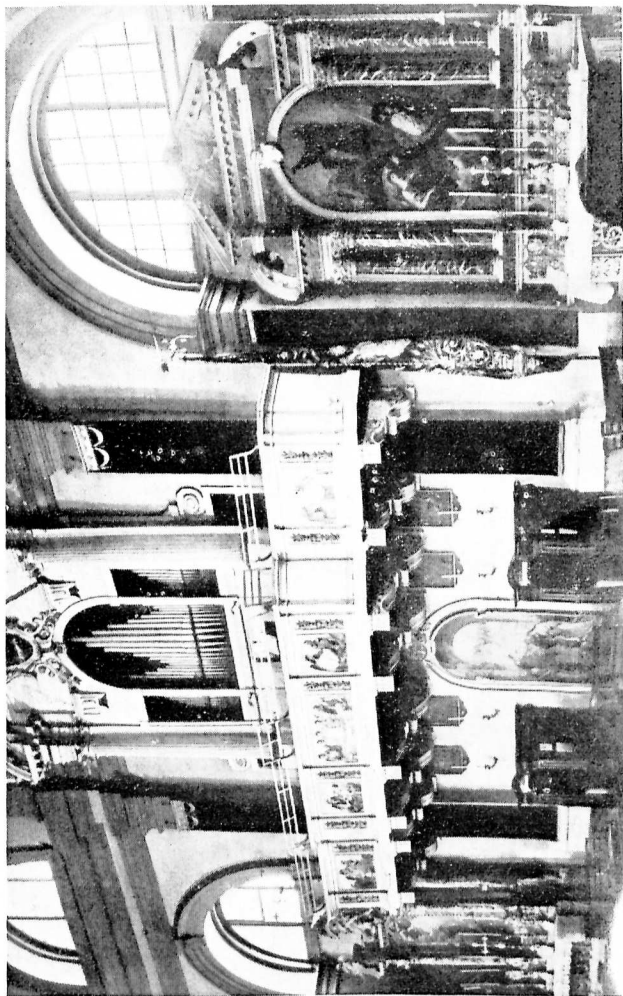
Il Crocefisso dell'altare del SS. Sacramento è del Busetti. Qui recentemente è stato collocato tra marmi pregiati il ricco Tabernacolo con la figura in alto rilievo del Redentore in argento dorato dello scultore Costantini di Verona (1957).

Degli altri quattro altari addossati alle pareti laterali della navata il più antico è quello delle *Milizie*. Fu costruito dal Provv. Bartolomeo Gradenigo (1641) ed abbellito del paliotto da Girolamo Gradenigo, che curò anche i bei Tabernacoli alle lesene del coro (1681). La celebre pala coi santi Barbara, Teodoro e Michele è di Alessandro Varotari, il Padovanino, mentre la parte superiore, coi santi Bartolomeo e Girolamo, pare debbasi attribuire al figlio di Alessandro Varotari, Dario (metà del sec. XVII). Questo dipinto costituisce il pezzo più prezioso del Duomo.

Di fronte sta l'altare del *Rosario* (ora di S. Antonio): la vecchia pala, di buona mano, si trova ora in Sacrestia. Il sottoquadro, che rappresenta la fondazione della fortezza di Palma, è opera recente di Vincenzo Censotti.

INTERNO DEL DUOMO

Di grande effetto la tela della *S. Famiglia*, sull' altare omonimo, dell' udinese Eugenio Pini (1645). Per mezzo di un argano talvolta viene calata, restando così esposti i grandi reliquiari in legno dorato. Sotto la mensa riposa il corpo di S. Giustina, trasportato da Roma nell'ottobre 1832.

L' altare dell' *Annunziata*, di bel marmo greco, proviene dalla soppressa Chiesa di S. Barbara. Mediocre la pala del forlivese Pompeo Randi (1877) che vi sta sopra. Assai migliore quella che ornava il primitivo altare in legno dovuta al pittore palmarino Pietro Bainville, dei primi del '700; ora trovasi in sacrestia. Pregevoli tele di questo pittore si trovan anche nelle parrocchiali di Strassoldo e di Visco.

Altri dipinti di qualche valore sono, di fronte alla sacrestia, l' *Assunta* forse dell' Amalteo; l' *Estasi di S. Filippo*, nella Cappella della Madonna, proveniente dall' oratorio di S. Gaetano; una *Madonna coi santi Marco e Giustina* in sacrestia. Qui inoltre si conserva un quadro di modeste proporzioni rappresentante *S. Lucia*, attribuito al Padovanino (trasformazione di una S. Giustina). Inoltre la serie dei *ritratti* di nove Provveditori Generali di Palma.

INTERNO DEL DUOMO

Accanto alla sacrestia si ammiri l' imponente lavabo in marmo rosso di Verona con l'arma del Provveditore Valier (1638).

L' *organo* del Duomo fu costruito dal celebre Lacchini nel 1649: l'arma in cima al castello, ch'era un tempo tutto dorato, è del Provveditore Girolamo Dolfin; i pannelli dei riquadri sono di V. Censotti (1957). Sotto vi è sistemata la ottocentesca pala di bell'effetto, ma di non molto valore. La pila del *Battistero* è del 1614 e porta scolpito il nome del Provveditore Tagliapietra; il mosaico della nicchia è dovuto alla laboriosità del giovane palmarino Giorgio Bertossi (1956). La *Via Crucis* fu collocata nel 1810.

Verso la metà del secolo scorso, quando fu rifatto il pavimento, vennero manomesse ventiquattro *tombe* e disperse le iscrizioni, ricca fonte per la storia della fortezza. Ai piedi dell'altare delle Milizie si apriva il sepolcro dei Capitani e vi giacquero anche le spoglie del Provveditore Pietro Cappello (la lapide è andata a finire tra i due confessionali sotto l'organo). Anche il clero, la famiglia dei conti Strassoldo e le cinque Confraternite avevano le loro tombe. L'ultima ad essere devastata, qualche decina d'anni fa, fu quella di Gio. Batta Teutaldi (+ 1664), fonda-

A. Varotari (il « Padovanino »):
ALTARE DELLE MILIZIE

tore dell' Ospedale, che si trovava ai piedi dell' altare del Crocefisso. Oggi ai lati della cappella della Madonna, restano le lapidi delle due piccole sorelle Ciceri e quella di Maurizio, principe ottomano (+ 1693), nipote di Maometto III (questa proviene dall'oratorio di S. Gaetano).

Il Duomo era dotato di un ricco *tesoro*, venutosi accumulando per la munificenza dei vari Provveditori; fu asportato dai Francesi, nel 1797, ai quali una spia aveva indicato il luogo dov'era stato nascosto. Oggi vi rimangono due incensieri, una « Pace », alcuni reliquiari e calici d'argento (uno con lo stemma degli Asburgo). Inoltre un pesantissimo calice barocco con piedestallo in bronzo dorato. Il grande ostensorio è del 1855.

Le sei grandi *lanterne* processionali in rame dorato (quattro delle quali ora affiancano l'altar maggiore) sono opera magnifica del '700. Furono donate da un Doge veneto alla Chiesa di Palma e si dice che fossero uguali a quelle che ornavano il Bucintoro.

La lampada del SS. Sacramento è in argento e fu offerta dai fedeli della Forania in occasione del Congresso Eucaristico nel 1923.

Molti i paramenti in broccato del '700, ma nessuno di eccezionale valore.

FABRIS - MADONNA DELLA SALUTE

(Voto dei Palmarini: peste 1885)

La *sedia gestatoria* della Madonna del Rosario è opera degna di ammirazione dell'artigiano palmarino Sebastiano Prestint (seconda metà del 700). E' stata dorata da un frate domenicano di Cividale.

Ci rimane di accennare alla Chiesa di *San Francesco*, l'unica delle quattro minori aperta tuttora al culto. Fu costruita tra il 1610 e il 1616 insieme all'annesso Convento dei Conventuali e consacrata già nel 1625. Soppressa e spogliata nel 1807, fu riaperta al culto nel 1918. Ha l'aspetto di un quadrilatero, a cui più tardi furono aggiunte le lesene e ricavate le quattro nicchie d'angolo. Il Coro è stato rifatto nel 1930. L'Altare in origine stava in Duomo nella Cappella della Madonna e porta le armi del Doge Zustinian e del Provveditore Girolamo Renier (1684). Qualche attenzione merita la Madonnina, tutta impastricciata di porporina, che è attribuita a Domenico Martini (sec. XV). L'affresco a destra entrando è il resto di una decorazione tombale del '700. A sinistra un bassorilievo ornamentale proveniente da Aquileia. In alto vari quadri, di cui uno del Palma il Giovane rappresentante il martirio di S. Stefano.

IL REDENTORE
(altorilievo in argento dorato di G. Costantini sulla porticina del Tabernacolo)

Stemma dell' Arcipretura di Palmanova ricavato dalla medaglia fatta coniare dal Doge Cicogna a ricordo della fondazione della Fortezza (1593).